

## IL DOCUMENTO Depositare le motivazioni della condanna dei due attivisti con materiale incendiario

# «In auto armi potenzialmente micidiali»

→ Nove pagine di documento per motivare la condanna a due anni e due mesi di reclusione, e a cinquemila euro di multa, inflitta il 14 marzo ai due imputati Davide Forgione e Paolo Rossi, simpatizzanti No Tav arrestati la scorsa estate a causa della presenza di materiale esplosivo e incendiario sulla loro vettura. «Appare difficile - scrive il giudice nelle motivazioni - ricondurre ad una mera azione difensiva l'impiego di bottiglie ripiene di benzina e di copertoni bruciati lungo le strade in precedenti manifestazioni».

I pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo avevano chiesto per entrambi gli imputati la condanna a 6 anni di carcere: «Non ci interessa l'aspetto ideo-

logico della lotta al Tav - aveva sottolineato a un certo punto il pm Rinaudo durante il proprio intervento in aula 44 -, ci interessa la gravità del fatto». Il tribunale ha accolto l'impostazione della procura, ma ha tuttavia deciso di ridurre la pena applicando il meccanismo giuridico della "continuazione interna". Si legge adesso nel documento depositato dal giudice che i due imputati «erano evidentemente consci della pericolosità derivante dalla concentrazione» del materiale esplosivo sequestrato e che «per garantire che giungesse "indenne" a destinazione» avevano «predisposto a protezione un "cordone" di altre quattro vetture, tre delle quali precedevano la

Yaris, mentre un'altra la seguiva».

La Toyota Yaris è l'auto sulla quale viaggiavano il torinese Forgione e il bergamasco Rossi quando vennero fermati dai carabinieri, in Valle di Susa, il 30 agosto dell'anno scorso. Sulla vettura, diretta a Chiomonte, i militari trovarono petardi, maschere antigas, chiodi a quattro punte. Per la procura si trattava di materiale che sarebbe poi stato utilizzato per dare l'assalto al cantiere dell'alta velocità ferroviaria. Il tribunale del capoluogo piemontese aveva quindi disposto la custodia cautelare nei confronti dei due attivisti, accogliendo la richiesta presentata dai pm Rinaudo e Padalino.

Sottolinea adesso il tribunale di Torino che il fatto che il «materiale pirico, insieme ad altro facilmente incendiabile, fosse stipato in un posto angusto ove era anche il serbatoio di carburante, rende certi che esso è parte integrante di un complesso che ha un'intrinseca potenzialità micidiale, in quanto dalla sua anche fortuita accensione può derivare un effetto deflagrante». Il tribunale sostiene poi che «appare evidente che qualsiasi anche occasionale o accidentale accensione avrebbe potuto avere conseguenze di notevole gravità su cose e anche persone, atteso che l'autovettura procedeva su una strada pubblica sulla quale è ragionevole ritenere circolassero altre persone».